Zeitschrift: Cahiers d'archéologie romande

Herausgeber: Bibliothèque Historique Vaudoise

Band: 120 (2011)

Artikel: Siti costieri villanoviani a nord di Roma (Italia) : un paesaggio "industriale" protostorico

Autor: Belardelli, Clarissa

DOI: https://doi.org/10.5169/seals-836098

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist die Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften auf E-Periodica. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Zeitschriften und ist nicht verantwortlich für deren Inhalte. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern beziehungsweise den externen Rechteinhabern. Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen sowie auf Social Media-Kanälen oder Webseiten ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. Mehr erfahren

Conditions d'utilisation

L'ETH Library est le fournisseur des revues numérisées. Elle ne détient aucun droit d'auteur sur les revues et n'est pas responsable de leur contenu. En règle générale, les droits sont détenus par les éditeurs ou les détenteurs de droits externes. La reproduction d'images dans des publications imprimées ou en ligne ainsi que sur des canaux de médias sociaux ou des sites web n'est autorisée qu'avec l'accord préalable des détenteurs des droits. En savoir plus

Terms of use

The ETH Library is the provider of the digitised journals. It does not own any copyrights to the journals and is not responsible for their content. The rights usually lie with the publishers or the external rights holders. Publishing images in print and online publications, as well as on social media channels or websites, is only permitted with the prior consent of the rights holders. Find out more

Download PDF: 04.07.2025

ETH-Bibliothek Zürich, E-Periodica, https://www.e-periodica.ch

Paysage… Landschaft… Paesaggio…, 2011, CAR 120 : 223-235

Siti costieri villanoviani a nord di Roma (Italia) : un paesaggio "industriale" protostorico

Clarissa Belardelli[1]

[1] Regione Lazio, Area Valorizzazione del Territorio e del Patrimonio Culturale, Via del Caravaggio 99, I-00147 Roma. E-mail : cbelardelli@regione.lazio.it

Résumé : Divers sites archéologiques sont signalés au nord de Rome, le long du littoral, et cela depuis les années 30. Ils sont établis seulement sur les versants sableux des talus exposés face à la mer d'où affleurait du matériel en céramique datable du premier âge du Fer. Ces sites sont alignés le long de la côte située face aux Monts de la Tolfa, au niveau de criques offrant de bonnes possibilités d'accostage. Ils sont à une distance de 1 à 2 km l'un de l'autre et de grands dépôts de fragments de jarres faites à la main ont été retrouvés dans la plupart d'entre eux. Juste dans certains des sites en question, il y a, en plus des jarres, du matériel plus fin, toujours en pâte faite à la main, mais polie et avec des décorations de type « villanovien ». Les découvertes témoignent de l'existence d'une activité spécialisée durant laquelle de grands vases étaient fabriqués localement en série en fonction du contenu, préparé lui aussi sur place et lié à la mer. Ils étaient utilisés immédiatement et puis détruits. Il n'y a pas de données fiables sur la nature spécifique de l'activité productive, nous pouvons seulement noter qu'elle avait lieu dans des zones différentes des zones typiquement résidentielles. Les sites côtiers seraient donc nés au début de l'âge du Fer et ils feraient ainsi partie à part entière des systèmes territoriaux de certains centres villanoviens qui auront par la suite une grande importance historique, peut-être Tarquinia pour ceux situés au nord de la moderne Civitavecchia et Caere pour ceux situés au sud. Ces sites semblent liés à certaines conditions socio-économiques particulières et à des besoins dérivant de la croissance démographique de ces centres, aussi en relation avec le développement du commerce maritime.

Mots-clés : Villanovien, Etrurie méridionale, jarre, pâte céramique, installations fonctionnelles, sel, poisson, centre proto-urbain.

A nord di Roma, lungo il litorale, sono stati segnalati fin dal 1930 diversi siti archeologici, visibili per la maggior parte solo nelle pareti sabbiose delle scarpate a mare, da cui affiorava materiale ceramico in impasto a volte molto abbondante. Salvatore Bastianelli, uno studioso locale, nel 1939 realizzò una prima carta di distribuzione dei siti (Fig. 1A-C), molti dei quali individuati da lui stesso (Bastianelli, 1939) (Fig. 1B). Questi siti, allineati sulla fascia costiera laziale antistante il massiccio dei Monti della Tolfa, presentano caratteristiche molto simili l'uno all'altro : distano fra loro regolarmente 1-2 km e si trovano quasi sempre in corrispondenza di insenature con ottime possibilità di approdo, facilitato nell'antichità dal livello marino più basso di quello attuale. Sono simili anche per il tipo di materiali che hanno restituito, in particolare i depositi di ceramica. Tali depositi sono costituiti per la maggior parte da olle in impasto fatto a mano, con superficie grezza e in genere poco curata, spesso con cordone plastico (Fig. 2). I siti possono essere insediamenti di tipo tradizionale, con strutture abitative riconoscibili (capanne con muri a secco a volte conservati : Fig. 3 : 1-3) e oggetti legati alle attività domestiche quotidiane (fornelli, rocchetti, fuseruole) ; oppure possono presentare strutture diverse da quelle abitative, la cui funzione non è del tutto chiara, ma che si associano ad una notevole quantità di olle in pezzi, le cui fogge ripetitive e quasi standardizzate suggeriscono l'esistenza di un'attività specializzata che prevedeva, in successione relativamente rapida, la fabbricazione, l'uso con l'impiego di fuoco e la distruzione di moltissimi contenitori di medie e grandi dimensioni. Solo in alcuni dei siti in questione è presente, oltre alle olle, materiale più fine, sempre in impasto fatto a mano ma lisciato e lucidato, con decorazioni villanoviane tipiche a meandri, solcature, metope, cuppelle, stampini, ecc. Numerose motivazioni ci hanno convinto a tentare una rilettura

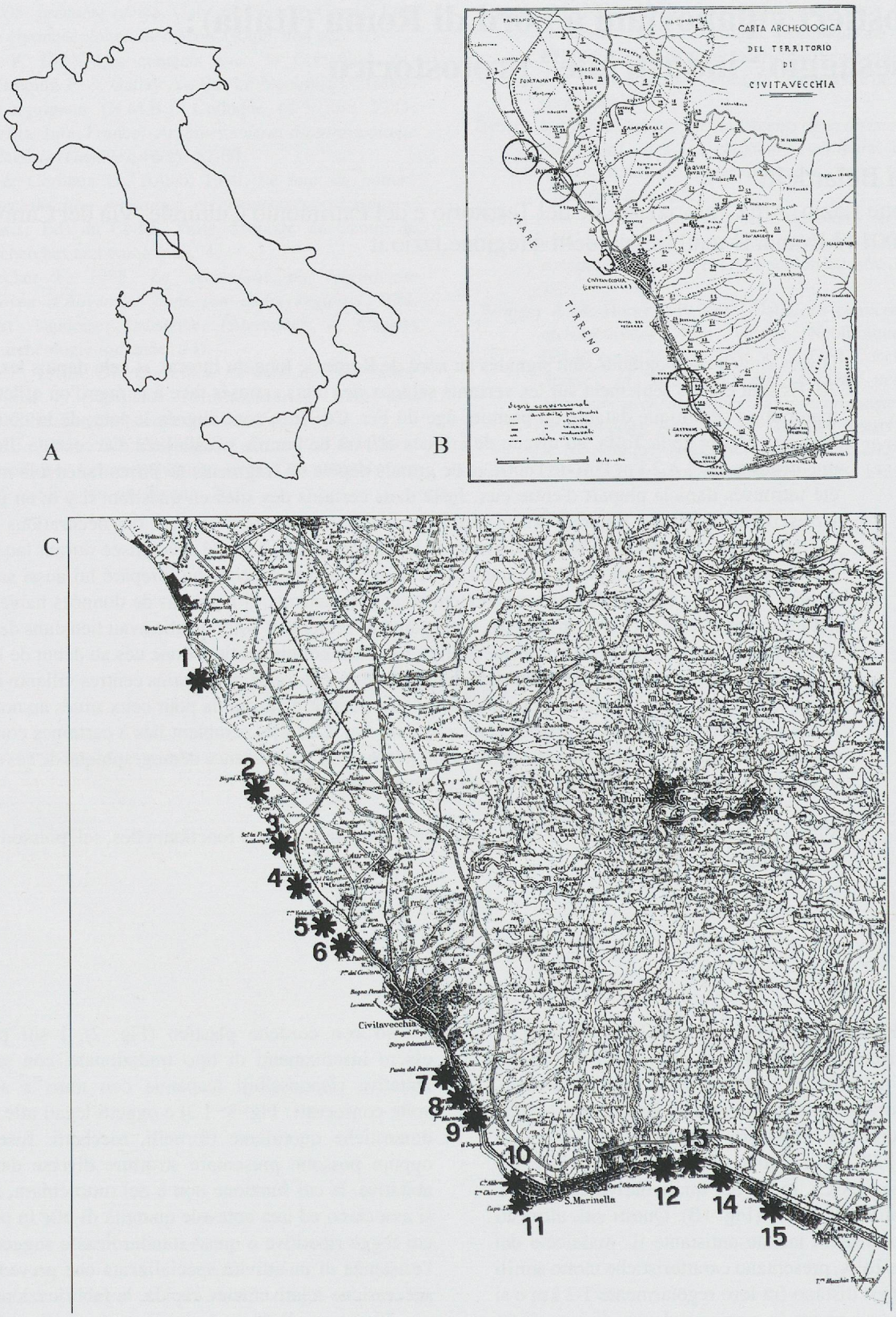


Fig. 1 : A – Il tratto di costa tirrenica in esame. B – Carta archeologica di Salvatore Bastianelli ; in evidenza, da Nord, Torre Valdaliga, La Mattonara, Marangone, Torre Chiaruccia (da Bastianelli, 1939, modificato). C – Carta dei siti costieri : 1. Saline di Tarquinia ; 2. Bagni Sant'Agostino ; 3. La Frasca ; 4. Acque Fresche ; 5. Torre Valdaliga ; 6. Mattonara ; 7. Punta del Pecoraro ; 8. Foce Malpasso ; 9. Foce Marangone ; 10. Torre Chiaruccia ; 11. Colonia dei Calabresi ; 12. Pyrgi ; 13. Grottini ; 14. Selciata a mare ; 15 Quartaccia.

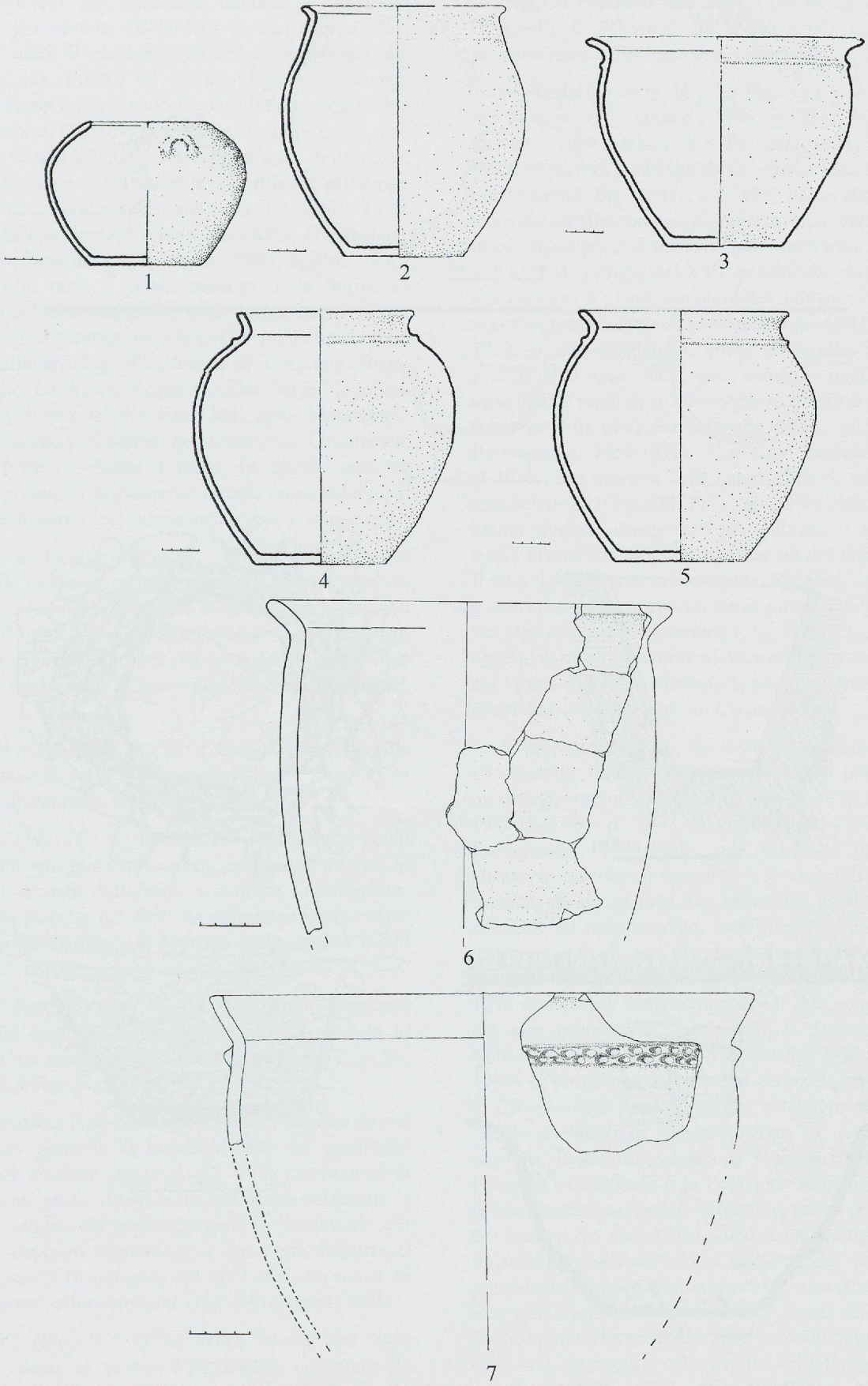


Fig. 2: Tipi di olle in impasto lavorato a mano.

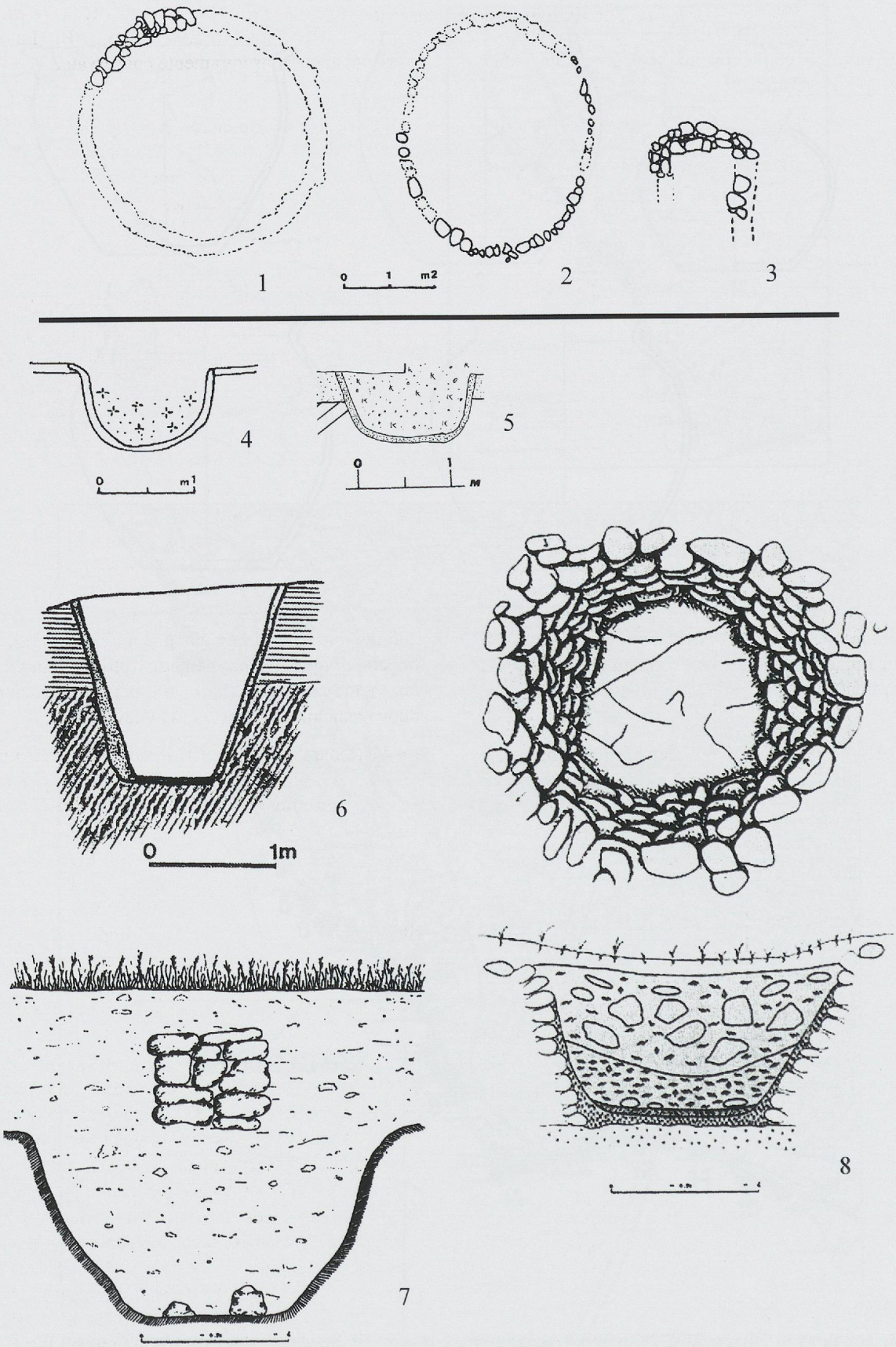


Fig. 3 : Strutture dei siti costieri : ricostruzione di piante di capanne con muri a secco (1-3) ed esempi dei cosiddetti "pozzetti" (4-5 : Torre Valdaliga, da Maffei, 1981, modificato ; 6 : Mattonara, da Toti, 1962 ; 7 : Torre Chiaruccia, da Barbaranelli, 1956, modificato). Schizzo di pozzetto relativo ad un "atelier de briquetage" (8).

complessiva dei dati relativi ai depositi di materiale di questi siti costieri (Belardelli & Pascucci, 1996) : prima di tutto, il cambiamento veloce e irreversibile del paesaggio ; infatti, da un lato l'erosione marina, dall'altro l'intervento umano incontrollato e progressivo (in particolare, l'ampliamento delle strutture delle zone portuali), stanno distruggendo quanto resta della costa, riducendo sempre di più anche le possibilità di effettuare altre ricerche. Lo studio dei siti costieri costituisce una problematica particolare, forse sottovalutata (Pacciarelli, 1991 a e b ; Belardelli & Pascucci, 1998) : sembra infatti evidente che tutto il tratto costiero dalle Saline di Tarquinia a Santa Marinella, nella prima età del ferro, sia stato intensivamente popolato. Gli insediamenti sono almeno quindici (Fig. 1C) : Saline di Tarquinia, Bagni S. Agostino, La Frasca, Acque Fresche, Torre Valdaliga, Mattonara, Punta del Pecoraro, Malpasso, Marangone, Torre Chiaruccia, Colonia dei Calabresi, Quartaccia, Pyrgi, Grottini, Selciata a mare. In questa sede ne vengono presentati brevemente alcuni, come esempi di altrettante situazioni, ciascuna meritevole di attenzione.

Le Saline di Tarquinia (Fig. 1C : 1 ; Fig. 4B) : lungo le pareti delle vasche di essiccazione delle saline moderne, in uso fino alla metà del 1900, e sulla spiaggia, sono stati individuati numerosi punti di affioramento di frammenti di olle in impasto ; l'area è ora sotto tutela ambientale integrale, trasformata in parco naturalistico (Mandolesi, 1996).

Bagni S. Agostino (Fig. 1C : 2) : il deposito è visibile sulle pareti sabbiose della costa, sovrastato da costruzioni moderne (Pacciarelli, 1991 b : n. 22).

La Frasca (Fig. 1C : 3) : i materiali affioravano a pochi metri dalla spiaggia ; uno scavo, realizzato intorno al 1960, non è stato sufficiente a chiarire la situazione. Una pineta piantata nel 1950, ha definitivamente mutato il paesaggio e sconvolto il deposito archeologico, molto sottile per via dell'erosione marina (Toti, 1993).

Punta del Pecoraro (Fig. 1C : 7) : è un lembo di quanto rimane del deposito archeologico, individuato solo in superficie ma mai scavato (Radmilli, 1951-1952 : p. 78 ; Belardelli & Pascucci, 1996 : fig. 12, nn.1-5).

Foce Malpasso e Foce Marangone : due casi molto diversi per quanto riguarda la conservazione del paesaggio antico ; per il primo sito (Fig. 1C : 8), la costruzione di un moderno porto turistico ha del tutto obliterato la spiaggia, cambiando profondamente la fisionomia del luogo. Il deposito archeologico, fra i più importanti dei siti costieri, fu indagato nel 1953 con uno scavo da Renato Peroni, allora studente (Fig. 5A) (Peroni, 1953).

Marangone (Fig. 1C : 9) ha avuto invece una sorte migliore : dopo le prime esplorazioni, effettuate da F. Barbaranelli nella metà degli anni 1950 (Barbaranelli, 1954-1955 : pp. 386-390 ; Barbaranelli, 1957), è stato infatti possibile indagarlo di nuovo con uno scavo sistematico condotto nel 2001 (Trucco *et al.*, 2002 ; Belardelli & Pascucci, 2002) (Fig. 5B). La costa si presenta ancora discretamente conservata.

Torre Valdaliga (Fig. 1C : 5 ; Fig. 4A) è uno dei siti più indagati (Di Gennaro, 1986 : p. 137 ; Belardelli & Pascucci, 1996 ; Belardelli & Pascucci, 1998 ; Belardelli, 1999) ed uno dei pochi che abbia restituito una stratigrafia documentata (Fig. 6). Già nel 1939, vicino alle rovine di una villa romana con peschiera si rinvenne, sulla spiaggia in corrispondenza di un porto naturale e sotto l'ombra di una torre di guardia del XVI° secolo, che esiste ancora, una capanna a pianta circolare del diametro di ca. 3 m, scavata e documentata da uno studioso locale (Bastianelli, 1939 : n. 38 ; Bastianelli, 1988 ; Barocelli, 1941-1942 : p. 233). Uno scavo successivo, compiuto negli anni '50, mise in luce i resti di un'altra capanna e restituì moltissimi frammenti di olle (Barbaranelli, 1956 : pp. 482-489 ; Barbaranelli, 1958-1959). Altri scavi eseguiti dal 1969 al 1973 per l'urgenza della costruzione di una centrale termoelettrica (Capuani, 1971 : pp. 59-63 ; Maffei, 1981), hanno rivelato almeno quattro abitazioni, costruite in tempi diversi ma tutte della prima età del ferro (Fig. 6). Il materiale consiste in moltissime olle (Fig. 7 : 9-12), ma è stato rinvenuto anche un certo numero di frammenti con decorazione villanoviana (Fig. 7 : 8). Oggi, il sito è oggetto di ulteriori interventi distruttivi a causa dei lavori nel vicino sito della Mattonara, per la costruzione della nuova banchina del porto di Civitavecchia.

La Mattonara[1] (Fig. 1C : 6) : il sito, individuato nel 1939 (Bastianelli, 1939 : n. 47), fu esplorato a più riprese e da diversi studiosi tra gli anni 1940 e 1970 (Barocelli, 1941-1942 b : p. 233 ; Radmilli, 1951-1952 : p. 78 ; Barbaranelli, 1954-1955 : pp. 381-382 ; Toti, 1962), attraverso raccolte di superficie e sondaggi di scavo, che avevano messo in luce una situazione assai complessa riferibile ad insediamento, aree produttive e necropoli, testimonianze di una frequentazione plurisecolare di questo tratto della costa ; un sopralluogo effettuato nel 1996 consentiva l'individuazione di due zone residuali del sito protostorico (Belardelli & Pascucci, 1996 ; Belardelli & Pascucci, 1998 ; Pascucci, 1998 ; Pascucci, 1999). In previsione di interventi vari nella zona portuale di Civitavecchia per il 2000 che avrebbero determinato l'avvio di lavori di ristrutturazione su questo settore costiero, la Soprintendenza ai Beni Archeologici per l'Etruria meridionale e la Direzione Regionale Cultura hanno ritenuto necessario effettuare, prima dell'apertura dei cantieri del nuovo porto, uno scavo stratigrafico, per documentare quanto ancora esistente del vecchio sito protostorico che era destinato ad essere sacrificato per gli interventi civili infrastrutturali. Lo scavo, effettuato nel 2005, ha interessato le due aree, prossime l'una all'altra (Fig. 4C), circoscritte nel corso del sopralluogo del 1996 e denominate A e B. L'indagine nell'area A ha messo in luce un deposito della potenza di circa un metro, esplorato per tutta la sua profondità, che presentava una

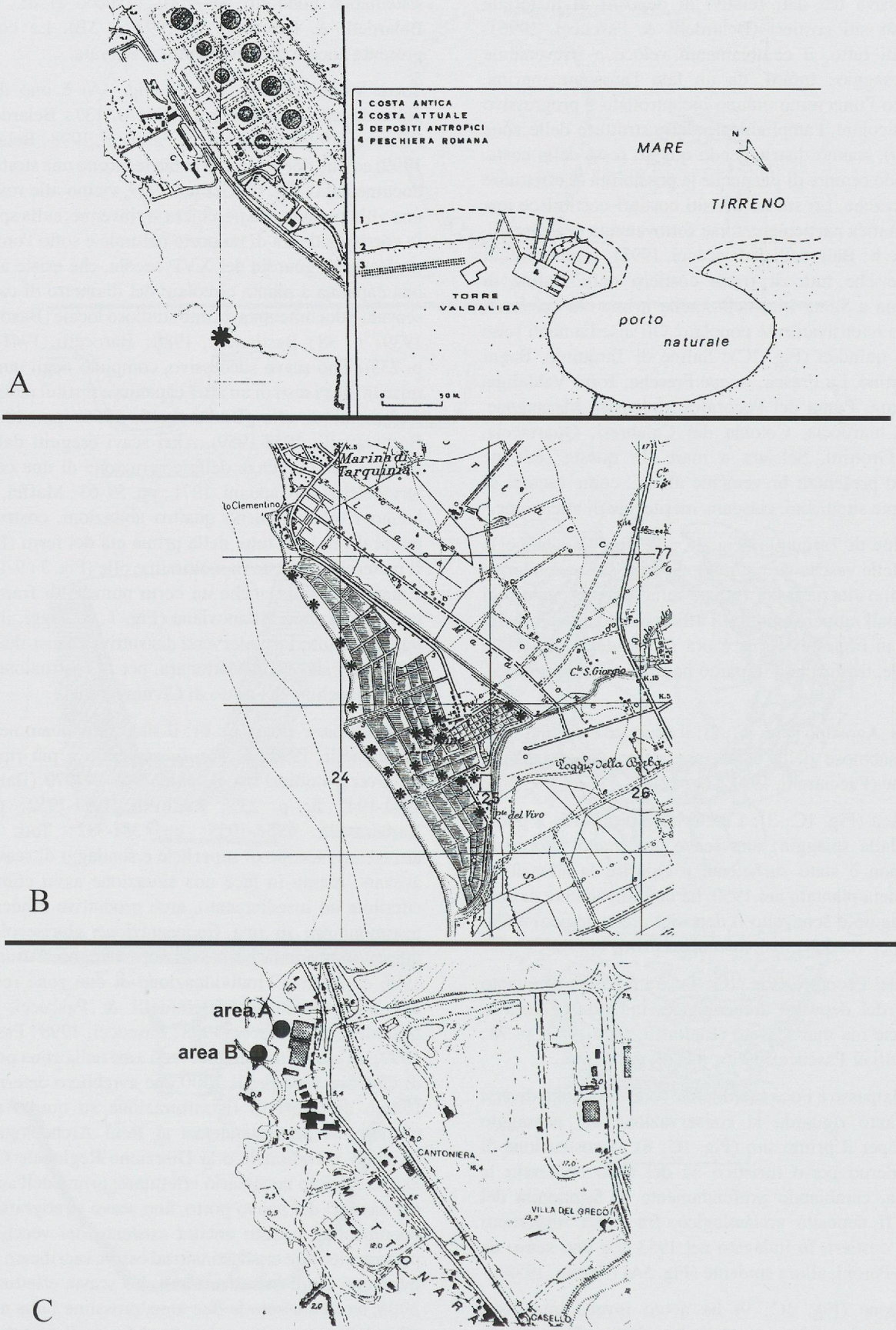
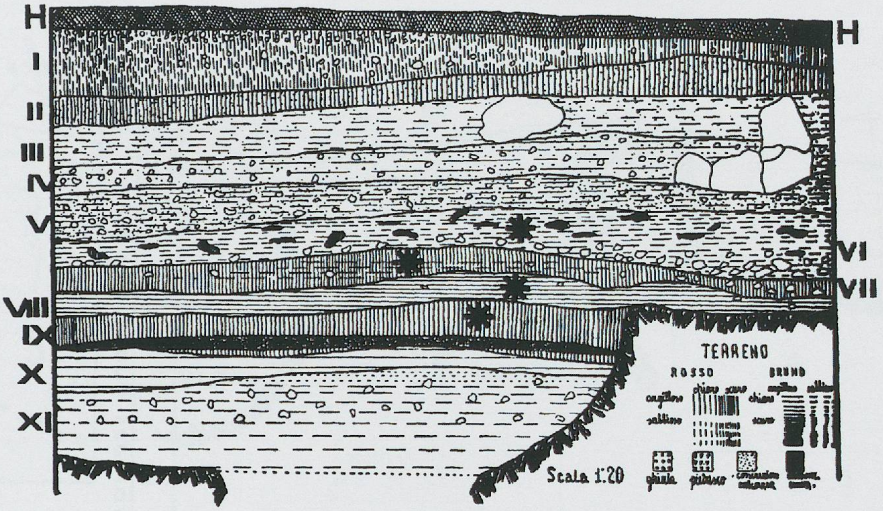
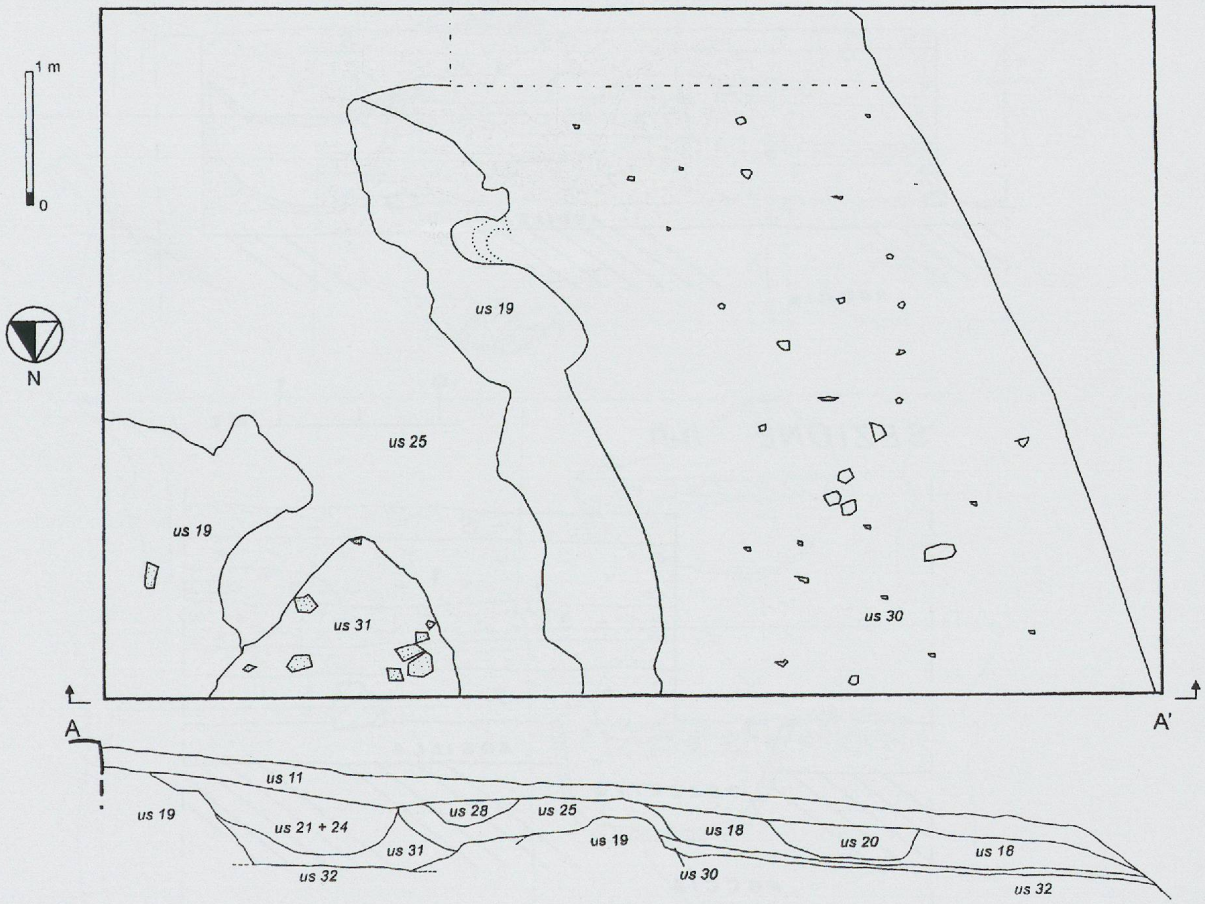


Fig. 4: Posizione di alcuni siti costieri con i relativi depositi di materiali. A – Torre Valdaliga (da Belardelli, 1999); B – Saline di Tarquinia (da Mandolesi, 1996); C – Mattonara (da Belardelli et al., in stampa).



A



B

Fig. 5: A – Malpasso, stratigrafia degli scavi 1953 (da Peroni, 1953, modificato); B – Marangone, planimetria degli scavi 1994 (da Trucco et al., 2002).

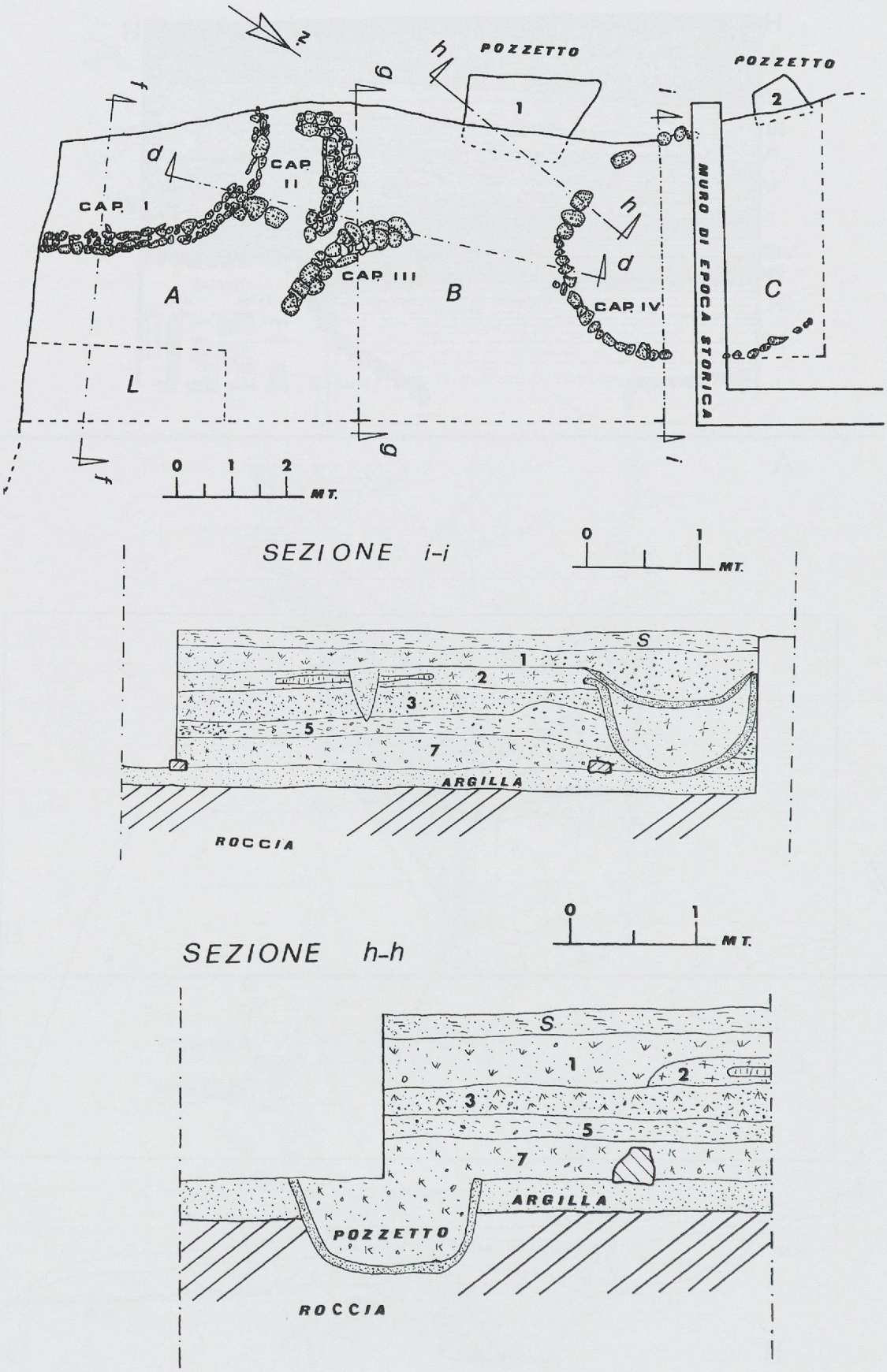


Fig. 6: Torre Valdaliga, scavi 1972-1973. A – Planimetria dello strato di base con tre capanne con muri a secco. B, C – Sezioni con evidenziate altre strutture (pozzetti), interne ed esterne alle capanne (da Maffei, 1981, modificato).

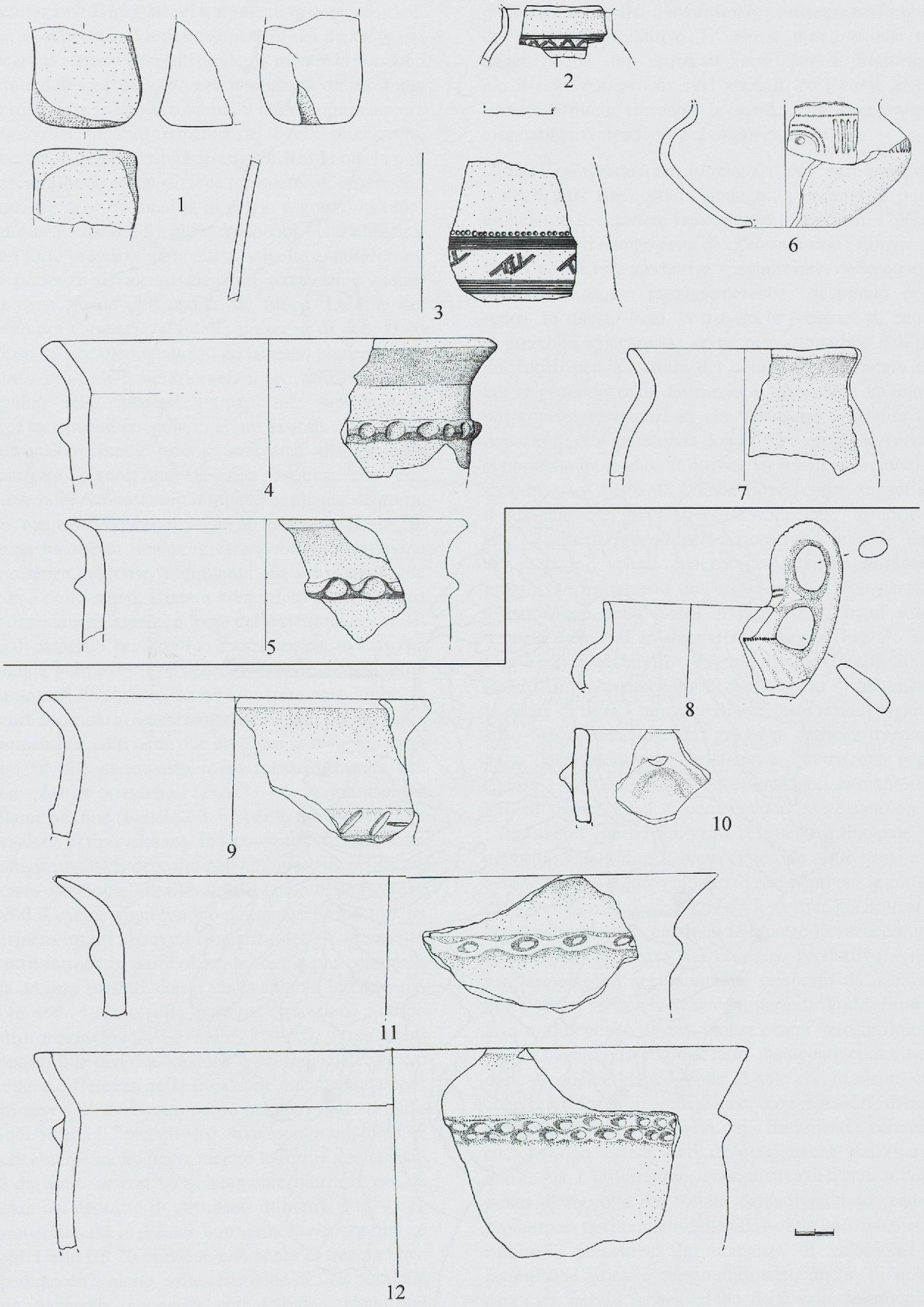


Fig. 7 : Materiali dai siti costieri di Mattonara (scavi 2005 : 1-5, 7 ; scavi 1962 : 6) e di Torre Valdaliga (8-12). (1 : pietra ; 2-12 : ceramica).

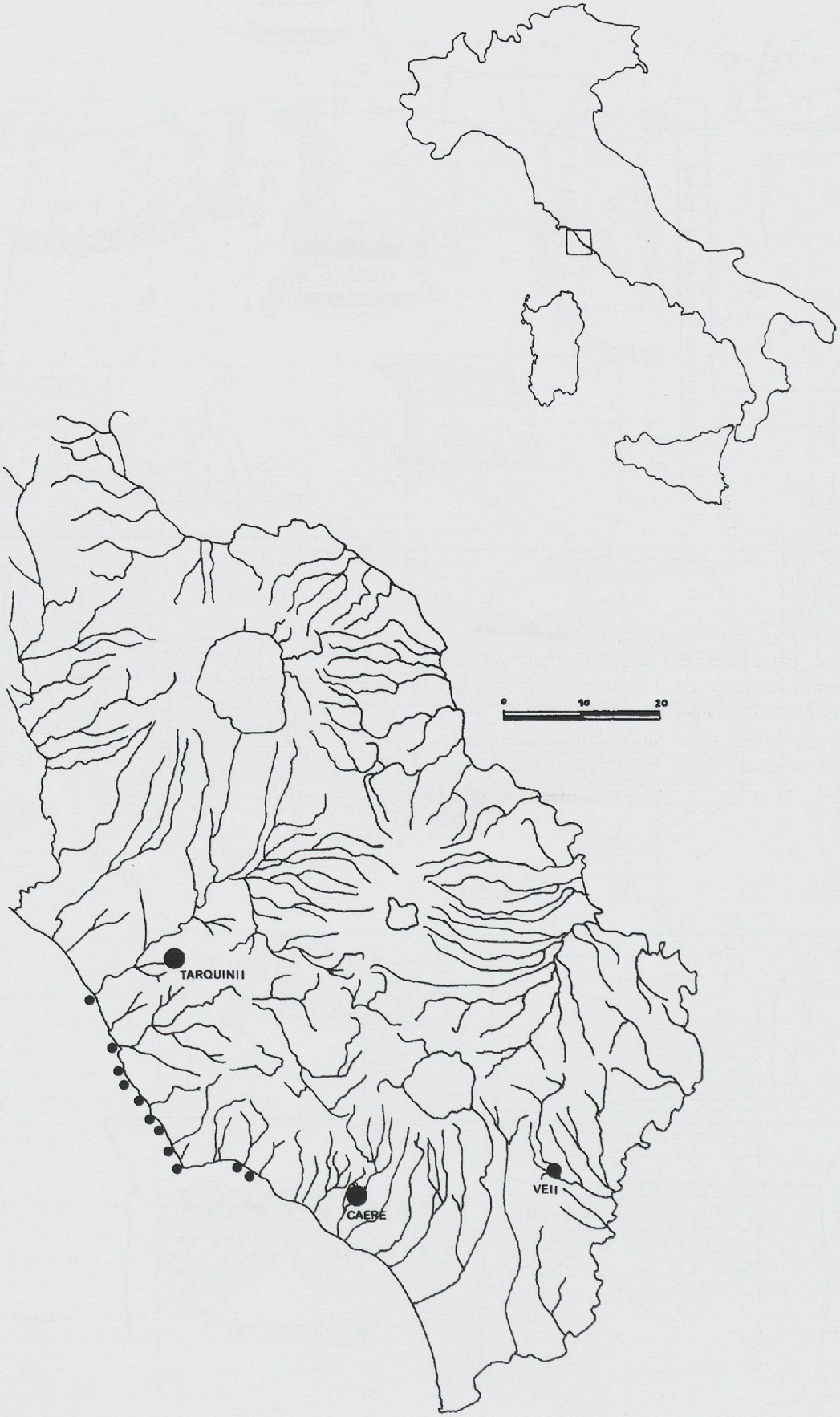


Fig. 8: I siti costieri in rapporto ai grandi centri villanoviani dell'Etruria interna.

concentrazione di migliaia di frammenti in impasto in soli 15 mq di superficie. La parte superiore del deposito era intaccata da alcuni interventi moderni, mentre la porzione orientale dell'area indagata era interessata da un'ampia fossa realizzata in epoca romana, il cui riempimento era costituito dal rimaneggiamento dei livelli protostorici intercettati. Numerose unità stratigrafiche (da ora in poi, US) presentavano composizione prevalente di cenere con colorazione di varie tonalità di grigio e grandi quantità di frammenti ceramici; altre erano poi contraddistinti da una forte presenza carboniosa, talvolta caratterizzata dalla presenza di alcuni elementi (concotti e pietre) che recano tracce dell'azione del fuoco. La fine del deposito era caratterizzata dalla presenza di uno strato argilloso rossiccio compatto ad andamento pianeggiante, del tutto privo di materiale ceramico, verosimilmente il residuo della spiaggia antica. Sulla superficie di questo, fortemente irregolare, erano visibili delle pietre di dimensioni medio-piccole con una distribuzione scarsamente organizzata, se non caotica, che non permetteva di riconoscere l'impianto di alcuna struttura. Molto meno articolato il deposito nell'area B, la cui indagine ha subito una progressiva restrizione dovuta alle presenze moderne "inquinanti" via via riconosciute nel corso dello scavo. L'intera area infatti mostrava una serie di rimaneggiamenti e forse delle risistemazioni del piano di calpestio, realizzati in epoca storica; lo scavo ha comunque permesso il recupero di una grande quantità di frammenti d'impasto, ma ad alta frammentazione, in giacitura secondaria nel terreno rimescolato del deposito. I frammenti raccolti nelle due aree, per la maggior parte relativi ad olle in impasto rosso spesso decorate con cordoni plastici orizzontali (Fig. 7: 4-5, 7), ma anche a vasellame più fine (Fig. 7: 2-3, 6), per lo più biconici con decorazione di tipo villanoviano, consentono di collocare cronologicamente il deposito nell'ambito della prima età del ferro, così come già rilevato nel corso delle ricerche del '900. L'esame approfondito dei materiali raccolti, ha confermato infatti la sovrabbondanza delle olle rispetto alle altre forme; in particolare, la foggia più comune è quella ad orlo svasato, con o senza spigolo interno, con cordone sotto l'orlo o sulla massima espansione e corpo cilindro-ovoide (Fig. 2: 3-5, 7; Fig. 7: 4-5, 7). I frammenti in impasto fine con decorazione a pettine, solcature e/o cuppelle, a differenza della situazione documentata per i vecchi scavi, si riferiscono per la maggior parte proprio a grandi biconici. I piccoli vasi chiusi sembrano incidere numericamente molto poco, mentre le forme aperte sono quasi del tutto assenti. Assolutamente nuova è, poi, la presenza nel deposito di strumenti di pietra (Fig. 7: 1), che probabilmente in passato non vennero riconosciuti né raccolti. Dalla US 26 proviene una punta di freccia litica con peduncolo e alette, esile testimone di una possibile attività venatoria connessa con l'alimentazione dei "pescatori"/artigiani, o comunque parte di un'attrezzatura estranea alla specializzazione del sito. Si osserva inoltre la presenza di percussori litici, forse per il trattamento di molluschi o di parti dure animali, o attrezzi nell'ambito del processo produttivo. E' altresì possibile che tali oggetti siano stati utilizzati anche per la produzione e/o il ravvivamento di altri utensili, così come alcuni lisciatoi/affilatoi rinvenuti in varie unità stratigrafiche lascerebbero intendere (Belardelli *et al.*, 2008).

Circa l'interpretazione funzionale del sito indagato, e degli altri siti costieri analoghi, pensiamo si possa escluderne il carattere residenziale e sostenere l'ipotesi che si tratti di quanto resta di un'installazione funzionale legata ad attività produttive specializzate, delle quali il deposito indagato rappresenterebbe l'accumulo degli scarti. In questo caso, la massiccia presenza di ceneri si potrebbe spiegare sia come prova tangibile dell'uso del fuoco per la cottura del composto alimentare che era il prodotto della lavorazione, che come un modo per coprire le esalazioni che dovevano provenire dai depositi di olle gettate via dopo il loro utilizzo. Ancora, si potrebbe ipotizzare un'attività legata all'estrazione del sale marino mediante combustione, come suggerisce il paragone con gli "ateliers de briquetage" armoricani (Fig. 3: 8). Il procedimento ricostruito prevede l'uso di soluzioni saline concentrate ottenute attraverso progressivi trattamenti dell'acqua marina, con parziale evaporazione della stessa in pozzetti o bacini simili a quelli rinvenuti in diversi siti costieri (Fig. 3: 4-7; Fig. 3: 8) (Pacciarelli, 1991 a e b; Pacciarelli, 2000; Belardelli & Pascucci, 2002). Nello scavo di Mattonara, le palate di terra a tampone di eventuali residui organici sono ben documentate dai grumi di carbone terroso e dalle concrezioni che costellano e induriscono a più riprese i livelli di cenere in estensione, sovrapposte a letti di sabbia. Resti di combustione interessano anche i frammenti che costituivano l'elemento principale del deposito, vale a dire il butto delle olle, rotte dopo aver assolto altrove al loro compito di recipienti per la cottura della conserva di pesce e sale e a loro volta già bruciate a causa del probabile, continuo reimpiego in varie cotture. Il materiale di scarto del processo produttivo veniva regolarmente ed accuratamente ricoperto da sabbia e brace/cenere, secondo scansioni periodiche dei ritmi di lavoro. Il deposito doveva inoltre essere verosimilmente spesso bagnato dai marosi, fatto che appare comprovato dalle crosticine bianco-gialle di sale che in alcuni casi coprivano l'area in estensione, con spessori diversi, sovrapponendosi in parte ai frammenti ceramici, che possono essere stati dislocati anche dall'energia dell'acqua. L'utilizzazione continuativa dell'area A come punto di raccolta dei residui dell'attività funzionale e produttiva - testimoniata dalle olle e dalla loro sistematica rottura - preconizza la vicinanza di un'officina di lavorazione ittica e presumibilmente anche di quella ceramica per la fabbricazione delle olle, testimoniata anche dalla presenza di frammenti di impasto riferibili ad esemplari fallati o mal riusciti. Il sale ha probabilmente contribuito ad eliminare le tracce di resti ittici sui

frammenti ceramici, resti che avrebbero, con ogni evidenza, rafforzato le ipotesi circa le interpretazioni funzionali del sito. È comunque da rilevare che, oltre che l'estrazione, anche l'eventuale lavorazione del sale appare fortemente indiziata dalla presenza di diversi frammenti di pietre da macina e di macinelli, sia provenienti dagli strati del deposito che dall'area immediatamente circostante lo scavo. Il cloruro di sodio poteva essere funzionale sia alla conservazione/preparazione/cottura del pesce, che ad altri scopi commerciali e igienici. Tutto questo investimento in tale genere di attività può essere giustificato dall'importanza che aveva il sale allora, sia come complemento dell'alimentazione che soprattutto come conservante per composti alimentari a base di pesce e ad alto valore proteico, funzionale alla richiesta di comunità in crescita, e quindi anche come merce ad alto valore nei circuiti economici. I siti costieri sono indizio del fenomeno dell'occupazione intensiva e sistematica della costa nel corso della fase iniziale della prima età del ferro, in corrispondenza della nascita e dello sviluppo degli insediamenti villanoviani a carattere protourbano dell'entroterra e della sostanziale trasformazione dell'assetto territoriale. Agli inizi dell'età del ferro e con l'avvio del processo di protourbanizzazione, i siti costieri nascono come parte integrante dei sistemi territoriali di centri di ben più notevole rilevanza storica, probabilmente Tarquinia per quelli a nord della moderna Civitavecchia e Caere e/o Veio per quelli a sud (Di Gennaro, 1986; Pacciarelli, 2000) (Fig. 8). Visto il numero dei siti lungo la costa, il prodotto per la cui fabbricazione essi erano nati doveva essere molto superiore al fabbisogno interno dei singoli abitati protourbani, ma indispensabile alla sopravvivenza e allo sviluppo di quei siti che costituivano i rispettivi sistemi territoriali ed in grado di far fronte alle necessità derivanti dall'incremento demografico conseguente alle mutate condizioni socio - economiche. Considerando il fatto che a Mattonara la scarpata a mare del saggio A è stata oggetto, per secoli, di erosione marina ed eolica, ancorché miracolosamente scampata all'intervento distruttivo umano (che ha coinvolto invece l'area del saggio B), e che malgrado ciò il deposito si presentava ancora ricco di materiale, o meglio, con una densità di frammenti ceramici che superava quasi quella del terreno che li conteneva, il paesaggio antico che lo scavo adombra si configura in primo luogo come un'immensa discarica di cocci; il luogo era probabilmente popolato di persone che, in aree differenziate, lavoravano all'approvvigionamento del prodotto marino che era oggetto della lavorazione *in situ*, alla manifattura di vasi, all'allestimento di grandi fuochi per consolidare il contenuto (organico?) dei vasi, all'estrazione del contenuto stesso mediante la rottura delle olle, allo scarico dei frammenti residuali, alla cura e all'uso dell'approdo naturale su cui il sito affacciava. E' utile forse osservare che in età romana, in alcune delle località corrispondenti ai siti costieri della prima età del ferro erano state impiantate delle peschiere per l'itticoltura, funzonali all'allevamento di alcune specie di pesci a scopo alimentare. E probabile che con i loro impianti di itticoltura, i romani proseguissero attività intraprese nella protostoria ampliando magari strutture funzionali già in uso, e che il prodotto fosse molto simile a quello ottenuto nell'età del ferro. Le buche e le tracce di opere di terra o in materiale deperibile, come pure i mucchi di pietrame non coerente e le tracce della presenza di fuochi, sono indizi di attività per le quali era indispensabile l'uso di vasi grandi e medi, che in un breve arco di tempo venivano in parte fabbricati sul posto, da maestranze non professioniste, impiegati, distrutti e sostituiti, con lo scarico in mucchi ed il successivo interramento sistematico dei frammenti. Tale paesaggio umano antico era quindi di tipo "industriale", ed alterava anche allora la fisionomia della costa, rendendola forse non molto diversa dall'aspetto che, ciminiere a parte, essa ha oggi. Con l'età del ferro avanzata, la situazione appare mutata (Belardelli & Pascucci, 1996: pp. 378-386): solo alcuni dei siti costieri sopravvivono; le loro installazioni funzionali non sono più sufficienti per il fabbisogno dei centri villanoviani ormai in crescita esponenziale, e le comunità devono ricorrere ad altri mezzi per poter procurare risorse per la sussistenza di quelle che sono divenute ormai vere e proprie città, e per i loro abitanti.

Ringraziamenti

Desidero ringraziare Mireille David Elbiali e Jacqueline Studer, che mi hanno gentilmente invitato a partecipare al convegno "Paysage / Landschaft / Paesaggio"; Flavia Trucco e Silvana Vitagliano, con cui ho lavorato alla Mattonara, e tutta l'équipe di scavo del 2005; e Sylvie Espinasse, alla quale devo la cortesia della traduzione in francese dell'abstract.

Bibliografia

Barbaranelli F. 1954-1955. Ricerche paletnologiche nel territorio di Civitavecchia. Gli abitati dell'età del bronzo. *Bullettino di Paletnologia Italiana*, 64: 381-400.

Barbaranelli F. 1956. Villaggi villanoviani dell'Etruria meridionale marittima. *Bullettino di Paletnologia Italiana*, 65: 455-489.

Barbaranelli F. 1957. *Facies* appenniniche e industria litica alla stazione di Marangone (Civitavecchia). *Bullettino di Paletnologia Italiana*, 66: 277-287.

Barbaranelli F. 1958-1959. Ulteriori ricerche paletnologiche nel Civitavecchiese. *Bullettino di Paletnologia Italiana*, 68-69: 219-228.

Barocelli P. 1941-1942. Notizie Paletnologiche. *Bullettino di Paletnologia Italiana*, 60-61: 232-234.

Bastianelli S. 1939. Gli antichi avanzi esistenti nel territorio di Civitavecchia. *Studi Etruschi*, 23: 385-393.

Bastianelli S. 1988. *Appunti di campagna*. Roma.

Belardelli C. 1999. Torre Valdaliga. *In*: Peroni R. & Rittatore Vonwiller L. (a cura di), *Ferrante Rittatore Vonwiller e la Maremma, 1936-1976: paesaggi naturali, umani, archeologici*, Atti del convegno di Ischia di Castro. Grotte di Castro 1999: 79-90.

Belardelli C. & Pascucci P. 1996. I siti costieri del territorio di Civitavecchia e S. Marinella nella prima età del ferro. Risultati preliminari di una revisione critica dei dati. *Bollettino della Società Tarquiniense di Arte e Storia*, 25: 343-398.

Belardelli C. & Pascucci P. 1998. Il Villanoviano a nord di Roma: siti costieri del territorio di Civitavecchia. *In*: De Marinis R., Bietti Sestieri A.M., Peroni R., Peretto C. (a cura di), *L'età del bronzo e l'età del ferro nel Mediterraneo*. Atti XIII Congresso Internazionale Unione Internazionale delle Scienze Preistoriche e Protostoriche 4, Forlì: 408-417.

Belardelli C. & Pascucci P. 2002. Lo sfruttamento delle risorse marine nell'età del ferro: il caso di Marangone (Santa Marinella, Roma). *In*: Negroni Catacchio N. (a cura di), *Preistoria e Protostoria in Etruria*, Atti Quinto Incontro di Studi, Sorano – Farnese, 12-14 maggio 2000. *Paesaggi d'acque. Ricerche e Scavi*. Milano: 241-255.

Belardelli C., Trucco F. & Vitagliano S. 2008. *Installazioni funzionali costiere nella prima età del ferro: elementi moderni di un paesaggio protostorico*, in *Preistoria e Protostoria in Etruria*, Atti VIII Incontro di Studi, Valentano-Pitigliano, 15-17 settembre 2006. Paesaggi reali e paesaggi mentali. *Ricerche e Scavi*. Milano: 353-365.

Capuani F. 1971. Ricerche protostoriche sulla costiera a nord di Civitavecchia. *Bollettino Centumcellae*: 55-68.

Di Gennaro F. 1986. Forme di insediamento tra Tevere e Fiora dal Bronzo finale al principio dell'età del ferro. *Biblioteca di Studi Etruschi*, 14. Firenze.

Maffei A. 1981. Il complesso abitativo proto-urbano di Torre Valdaliga. *In*: *La Preistoria e la Protostoria nel territorio di Civitavecchia*, Civitavecchia: 96-217.

Mandolesi A. 1996. L'insediamento villanoviano. *In:* Le Saline di Tarquinia. *Teknos*, 9 (supplemento): 35-37.

Pacciarelli M. 1991a. Ricerche topografiche a Vulci: dati e problemi relativi all'origine delle città medio-tirreniche. *Studi Etruschi* 56: 11-48.

Pacciarelli M. 1991b. Territorio, insediamento comunità in Etruria meridionale agli esordi del processo di urbanizzazione. *Scienze dell'Antichità. Storia, archeologia, antropologia*, 5: 163-208.

Pacciarelli M. 2000. *Dal villaggio alla città. La svolta protourbana del 1000 a.C. nell'Italia tirrenica*, Firenze.

Pascucci P. 1998. L'insediamento costiero della prima età del ferro de "La Mattonara" (Civitavecchia). *Archeologia Classica*, 50: 69-115.

Pascucci P. 1999. "La Mattonara". *In*: Peroni R. & Rittatore Vonwiller L. (a cura di), *Ferrante Rittatore Vonwiller e la Maremma, 1936-1976: paesaggi naturali, umani, archeologici*, Atti del convegno di Ischia di Castro. Grotte di Castro 1999: 91-102.

Peroni R. 1953. La stazione preistorica di Malpasso presso Civitavecchia. *Bullettino di Paletnologia Italiana*, 63: 131-146.

Radmilli A.M. 1951–1952. Attività del Museo Nazionale Preistorico ed Etnografico "L. Pigorini" – anni 1946-51. *Bullettino di Paletnologia Italiana* 63: 63-80.

Toti O. 1962. Civitavecchia. Rinvenimento di tre pozzetti domestici in località "La Mattonara". *Notizie degli Scavi*: 301-310.

Toti O. 1993. Brevi considerazioni sulle presenze costiere della prima età del ferro. *Bollettino Società Tarquiniense di Arte e Storia*, 22: 41-66.

Trucco F., di Gennaro F. & d'Ercole V. 2002. Contributo alla conoscenza della costa dell'Etruria meridionale nella Protostoria: lo scavo 1994 di Marangone (Santa Marinella – RM). *In*: Negroni Catacchio N. (a cura di), *Preistoria e Protostoria in Etruria*, Atti Quinto Incontro di Studi, Sorano – Farnese, 12-14 maggio 2000. *Paesaggi d'acque. Ricerche e Scavi*. Milano, 2001: 231-240.

Notes

1 Il testo relativo a Mattonara è stato scritto con Flavia Trucco e Silvana Vitagliano, che hanno diretto lo scavo del 2005 insieme a chi scrive.